

# Addio a Gattegno, ultima testimone veneta della Shoah

## Sopravvissuta ad Auschwitz, disse: «Non volevo morire lì ma salutare la vita come un essere umano»

**VENEZIA** Era il 1944 e la sua famiglia si trovava a Rodi (papà Shalom si occupava della scuola ebraica) quando i nazisti la caricarono con la nonna, la mamma, i fratelli e la sorella su una nave e poi su un treno. Direzione, Auschwitz. «Il viaggio era stato spettrale ma non immaginavamo fosse solo l'inizio e che si potesse scendere di molti scalini verso l'inferno», raccontava Virginia Gattegno molti anni dopo la liberazione. Lei, unica sopravvissuta con la sorella Lea di tutta la famiglia, madre di due figlie, Raffaella e Donatella, maestra al Lido e testimone della tragedia della Shoah, l'ultima ancora in vita a Venezia. E ieri, nella casa di riposo israelitica del Ghetto, Virginia a 98 anni è morta, a nemmeno un mese dal reading, *Tra il mare e la sabbia. La vita di Virginia Gattegno*, a lei dedicato nel [Giorno della Memoria](#) sul palco della Fenice e dall'uscita per Rizzoli di *Per chi splende questo lume*, scritto a quattro mani con Matteo Corradini.

Gattegno, discendente dell'illustre ebraista ottocentesco Samuel David Luzzatto, era nata nel 1923 e prima della guerra aveva vissuto tra Roma e Anzio, quindi Rodi. Poi Auschwitz: «Eravamo un codice tatuato». Quell'A-24324 che mai ha voluto cancellare. «Non volevo morire lì — le sue parole — Ovunque poteva succedere, perché prima o poi succede, ma non lì, in quella disperazione. Volevo salutare questa vita come un essere umano, come una donna libera e non una prigioniera».

E così è stato, ieri mattina Virginia ha lasciato la vita ter-

rena da «donna libera», dopo aver dedicato gli ultimi quaranta anni a testimoniare l'orrore del nazifascismo. Tra gli alunni delle scuole, negli incontri con il pubblico. «Camminavo sulla spiaggia del Lido e riflettevo. Ripensavo. Guardavo le impronte che avevo lasciato: sì, io ero stata ad Auschwitz. Tra il mare e la sabbia, presi la mia decisione»: quella di parlare dell'orrore cui era sopravvissuta.

Ora tutto il Veneto ne piange la scomparsa. «Oggi — dice Dario Calimani, presidente della Comunità Ebraica di Venezia — la Comunità è più sola. In questo momento così triste, ci stringiamo attorno ai familiari di Virginia. Il Suo nome sia in benedizione». «Anche nel suo ricordo si fa più alto il debito d'onore di tenere sempre viva la memoria della Shoah», il cordoglio del presidente del Veneto Luca Zaia. E il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro: «Sul braccio sinistro di Virginia era impresso, in verde scuro, il suo numero di matricola: A-24324. E fu proprio lei a fare di quel numero un monito alle future generazioni: "Avrei potuto cancellarlo ma è un documento per l'umanità. Ricordate: se l'uomo è riuscito a farlo una volta può farlo ancora". Oggi tocca a noi raccogliere la sua eredità facendo in modo che quella storia non si ripeta». Sono solo alcune delle centinaia di voci che ieri si sono levate in memoria di Virginia in tutta Italia, non solo nella Venezia e nel Veneto che l'adottarono quando era già adulta. Giovedì, i funerali con partenza alle 12.00 dal Ghetto.

**Gloria Bertasi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi era



● Nata nel 1923, visse a Roma, Anzio e Rodi prima di essere deportata ad Auschwitz. Unica sopravvissuta della sua famiglia con la sorella, due figlie, è stata maestra di scuola al Lido di Venezia



Con le figlie Virginia Gattegno con Raffaella e Donatella

